

life & Style

L'inchiesta. "Cervello senza limiti" di Johann Rossi Mason

GIOVANNA GENOVESE

Nelle università americane dal 7 al 25% degli studenti percorre i corridoi con il portatile in una mano e un blister di compresse nell'altra. Dai laboratori di ricerca e dal mondo accademico si diffonde la cultura del potenziamento cognitivo: studenti, militari, piloti, medici, scienziati si trasformano in individui ad "alto funzionamento", capaci di scrivere o lavorare per 20 ore consecutive senza accusare fatica.

E così ingeriscono senza timore alcuno, farmaci, ormoni e integratori che promettono di migliorare le capacità di apprendimento, aumentare la memoria, annullare la fatica e rimandare l'invecchiamento del cervello.

Si tratta di sostanze legali, niente a che fare con gli stupefacenti. Anzi, spesso sono farmaci nati per curare patologie neurologiche come il disturbo da deficit dell'attenzione, narcolessia, Alzheimer che in soggetti sani hanno mostrato effetti desiderabili come aumento della capacità di attenzione e memoria, motivazione e diminuzione del senso della fatica. Rendono possibile studiare e lavorare meglio e più a lungo e sono eretici di diritto a far parte della ricerca scientifica che ne indaga gli effetti sulle persone sane e a lungo termine.

Farmacologicamente, le sostanze che potenziano i componenti dei circuiti di memoria e apprendimento (dopamina, glutammato, noradrenalina) possono migliorare la funzione cerebrale in individui sani oltre il loro limite fisiologico. Queste permettono di alzare l'asticella un po' più in alto.

«Il potenziamento cognitivo (o brain enhancement come lo chiamano gli anglosassoni) è un fenomeno di cui abbiamo preso consapevolezza negli ultimi 10-15 anni» spiega la giornalista medico scientifica Johann Rossi Mason, autrice del libro "Cervello senza limiti" (Codice edizioni).

«Era il 2007 - racconta - quando mi imbattei nell'articolo che ha scoperto un vero e proprio vaso di Pandora: Barbara Sahakian e Moirein-Zamir lanciarono un sondaggio tra ricercatori e accademici che si diffuse in tutto il mondo svelando un utilizzo significativo di sostanze



Farmaci e integratori doping "cognitivo" in grande crescita

«Le sostanze nootropiche aiutano, ma non fanno miracoli. Sono additivi per motori già performanti»

attive sul sistema nervoso centrale. I risultati si guadagnano la pubblicazione sulla prestigiosa rivista "Nature".

«Niente a che fare - continua Rossi Mason - con ciò che i ragazzini usano per lo sballo in discoteca o per allentare i freni inibitori e aumentare la capacità di socializzazione. Con queste sostanze ci vai in biblioteca, non in discoteca. Sono ricercate da soggetti ambiziosi, che vogliono spostare un po' più in là i propri limiti, essere più produttivi. Ma attenzione, chi crede che aiuti a ottenere risultati brillanti senza sforzo rimarrà deluso e non aumentano nemmeno l'intelligenza. Sono come un additivo per motori già performanti, non una scorciatoia».

Vengono chiamate anche "smart drug".

«Si ma in questo caso la definizione è impropria, quelle sono sostanze che dopo essere state analizzate e classificate possono essere dichiarate illegali e indicate nei nomenclatori dell'Istituto Superiore di Sanità, ma fino a quel momento circolano in un sottobosco senza regole.

Negli Stati Uniti sono invece sostanze non sottoposte alla severa normativa della Food and Drug Administration che regolamenta i farmaci: e quindi con questo termine vengono indicati integratori naturali o sintetici venduti singolarmente o in combinazione (i cosiddetti stack).

Ancora qualche dato: un sondaggio condotto all'Università di Oxford nel 2016 ha svelato che il 15,6% degli studenti dell'ateneo ha assunto sostanze nootropiche (legali) anche senza prescrizione medica tanto da spingere l'università a organizzare laboratori informativi sul tema. E in Svizzera la ricercatrice Larissa Maier dell'università di Zurigo ha stimato con un'indagine che tra il 15 e il 20% degli studenti ha provato a migliorare le proprie performance scolastiche affidandosi a farmaci o alcol. In Italia non ci sono dati precisi, ma è stato appena lanciato un sondaggio online per indagare il fenomeno e quantificarlo.

«I risultati - spiega la giornalista scientifica specializzata in neuroscienze e psicologia - saranno diffusi

tra qualche mese, appena raggiungeremo un campione significativo. Il sondaggio è disponibile sul sito www.cervelloenzalimiti.it.

Come è nata l'idea di trattare questo argomento?

«Tra il 2007 e il 2009 - ricorda Rossi Mason - ho raccolto e seguito le ricerche su questo fenomeno che mi aveva incuriosito, poi la vita mi ha portata ad accantonare il progetto, ma capivo che le ricerche andavano avanti, assieme ai dubbi etici, alle polemiche e alle maggiori conoscenze. Capivo che il dibattito era sempre più maturo. Nel 2017 l'inchiesta premeva nella mia testa come un bambino che dovesse nascere. Allora mi sono chiusa un mese in campagna, ho organizzato il materiale e ho scritto circa 11-12 ore al giorno. Ero motivata a firmare quella che è la prima inchiesta italiana sul potenziamento. Alla fine di agosto il manoscritto era pronto».

Tutti vorrebbero un super cervello...

«Direi proprio di sì. E la prima cosa che mi chiedono quando racconto l'argomento del libro è "che tipo di sostanza assumere?". Ovviamente non posso rispondere, consiglio di leggere il volume e capire quali sostanze o combinazioni di integratori potrebbero fare al caso loro e offrire consigli per provare senza rischi, è il mio compito di divulgatore scientifico, informare correttamente. Le persone soffrono i vuoti di memoria che attribuiscono inevitabilmente all'avanzare dell'età, e vorrebbero combattere la fatica. Le sostanze nootropiche (integratori o farmaci) aiutano, ma non fanno miracoli. I primi possono essere assunti anche per periodi prolungati, mentre sui farmaci è necessaria maggiore cautela, non ci sono infatti studi sull'uso a lungo termine».

No assoluto invece, lo sottolineiamo noi, all'assunzione da parte di ragazzi fino a 18-20 anni: il cervello è ancora in formazione e non è possibile sapere quali effetti possono sortire in una fase evolutiva così delicata.

Ma è facile procurarseli?

«Tutt'altro. I farmaci di cui parliamo sono con obbligo di ricetta medica e siccome non è possibile ottenerla per un uso sui sani le persone si rivolgono al mercato nero o al web. I rischi sono notevoli: dal pagare per ricevere farmaci che non contengono affatto quel principio attivo al rischio di assumere un farmaco contraffatto che contiene sostanze pericolose».

IL FIL ROUGE DELLA LEGALITÀ

LA FRATTURA INTERNA ALL'ANM INCIDE SULLA CRISI DEL CSM LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA CONSERVI L'UNITÀ DEL SISTEMA

GIOVANNI D'ANGELO

Se era prevedibile che la crisi apertasi nel Consiglio Superiore della Magistratura con le dimissioni di un suo componente e l'autosospensione di altri quattro avesse effetti negativi in seno all'Associazione Nazionale Magistrati, non ci si aspettava quella che, almeno finora, pare una deflagrazione delle più dannose.

Accade, infatti, che Magistratura Indipendente ritiene che i consiglieri autosospesi non debbano dimettersi, mentre gli altri gruppi, Unicorni, Area e Ael sono dell'avviso che debbano farsi da parte. Il direttivo centrale dell'Anm di domenica prossima dovrebbe perciò svolgersi, salvo novità allo stato non previste, con questa frattura. E col presidente dell'Anm, espressione di MI, gruppo da cui si è dimesso, di fatto sfiduciato.

Al netto del merito delle distinte posizioni, un tale contrasto porta ai diapason i toni drammatici di una crisi e le ragioni della medesima. Tutto, infatti, ci si può augurare, in un momento come questo, tranne che una magistratura associata divisa. Perché i dissidi interni incrinano ulteriormente, presso la pubblica opinione, la credibilità dell'intera magistratura. E agevolano chi li utilizza allo scopo di "normalizzare" l'ordine giudiziario e mutare l'equilibrata ripartizione dei Poteri prevista dalla Costituzione. La riforma della giustizia annunciata dagli attuali governanti, a quel poco che è dato capire, dovrebbe muovere da due capisaldi tra loro collegati: un nuovo sistema elettorale del Csm e la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri. La modifica del sistema elettorale avrebbe lo scopo dichiarato di porre fine ai perversi effetti del correntismo giudiziario evidenziati dai fatti finora emersi in sede delle indagini a carico del magistrato Palamara. E siccome la patologia è grave, occorre un rimedio drastico: il sistema elettorale basato sul sorteggio, l'unico in grado di debellarla. Ora, anche a volere prescindere dai palesi profili d'incostituzionalità di un tale sistema e giudicarlo per il tasso di funzionalità ai citati obiettivi, e cioè azzerare il peso dei gruppi dell'Anm, il sistema proposto non pare il più idoneo. Si propone, infatti, di eleggere i "migliori" sorteggiati. A parte che è poco chiaro come opera la prima selezione, non è certo che la platea escluderà magistrati aderenti a correnti; è anzi probabile il contrario perché la quasi totalità dei magistrati è iscritta all'Anm e l'adesione alle correnti è conseguente, risponde ad esigenze di

pluralismo ideologico e culturale, consustanziali alla democrazia e alla concezione del giudice non più bocca della legge ma cittadino consapevole della sua funzione sociale. Chi pensa allo sorteggio dei migliori come allo strumento per debellare il peso delle correnti giudiziarie ripensi agli esiti della legge elettorale del 2002, quella vigente, approvata allo stesso scopo. Una legge ispirata dal maggioritario puro su scala nazionale, concepita per consentire al singolo magistrato di candidarsi ed essere eletto, che rivelando la più classica eterogeneità dei fini ha rafforzato il ruolo delle correnti. Che, infatti, allo scopo di garantire il pluralismo, hanno proceduto a selezionare i propri candidati con primarie che hanno quasi "azzerato" la competizione elettorale. Basti pensare che all'ultima elezione, quella del 2018, l'elezione dei pubblici ministeri era scontata: vi hanno partecipato quattro candidati, pari a quelli da eleggere. Facile perciò prevedere, anche in caso di sistema elettorale per sorteggio, un risultato analogo. Un tale tipo di selezione avrebbe, perciò, un solo significato, mandare un segnale su un'istituzione, quella giudiziaria, che non merita credibilità e va normalizzata. Come? Separando le carriere di giudici e pubblici ministeri, e istituendo due Consigli Superiori. È questa la seconda riforma di sistema che viene, infatti, prospettata, questa volta a mezzo della rivisitazione della Carta Costituzionale.

Se la riforma viene annunciata con uno slogan tipico del primo affere del populismo italiano, "non è giusto che io venga giudicato da chi è collega di chi mi accusa", l'obiettivo evidente è quello di ridimensionare l'indipendenza del pubblico ministero, titolare dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale, coerente coi principi costituzionali. Ci indipendenza che, ricordata col principio di uguaglianza, diviene strumento legale di controllo che pratica potenti e deboli. E che è stata apprezzata quando è stata esercitata a presidio della legalità contro fenomeni devianti dello stesso sistema democratico come terrorismo e grande crimine mafioso. A dimostrazione che l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario, unico nella sua identità strutturale e distinto solo per funzioni secondo la previsione costituzionale, è la migliore garanzia per la collettività. A cui la classe dei magistrati, ai vertici e nel territorio, deve un impegno la cui rigorosa etica professionale è l'essenziale fonte di legittimazione.

IL SAGGIO DI MARIANA MAZZUCATO

Creare valore nell'era del capitale globale

DANIELA DISTEFANO

Da dove viene la ricchezza? Chi crea il valore? Chi lo estrae? Chi lo sottrae? La risposta a queste domande prova a darla - nell'elegante saggio "Il valore di tutto" (Laterza) - Mariana Mazzucato, economista, docente all'università di Sussex, in Gran Bretagna, presso il centro di ricerca sull'innovazione Science Policy Research Unit dove occupa la prestigiosa RM Phillips Chair in the Economics of Innovation. Secondo "New Republic" tra i maggiori studiosi dell'innovazione. Lo scopo di questo ragionoso libro è di ravvivare il dibattito sul valore. Nel moderno capitalismo l'estrazione del valore, ovvero la raccolta dei profitti - dai dividendi degli azionisti ai bonus dei banchieri - è ricompensata assai meglio della creazione

ne effettiva di valore. Oggi scambiamo chi raccoglie i profitti con chi effettivamente crea valore, chi guadagna con chi produce. Quel concetto di valore così centrale nella storia dell'Economia - basti pensare alle riflessioni di Ricardo, Marx, Schumpeter e Keynes - si è alterato o distorto. La disuguaglianza è aumentata e gli investimenti nell'economia reale diminuiti. Un libro che con un linguaggio limpido spiega il baratro che ci attende se non cambiamo orizzonti alle nostre prospettive. Lo Stato non è un Leviatano parassita ma uno strumento destinato a forgiare crescita e ricerca per le future generazioni. L'autrice sostiene la sua posizione con argomentazioni precise, puntuali, attorcigliate a convinzioni altrettanto sicure del loro effetto choc sul pensiero economico odierno.

IL NUOVO LIBRO DI SALVO ZAPPULLA

Il ragioniere che convince Dio a dare una speranza all'umanità

PAOLO FAI

«Scherza coi fanti e lascia stare i santi» è un detto popolare che suona come avvertimento a non parlare con leggerezza e in modo irriverente di Dio, dei santi e di qualsiasi cosa venerabile o seria. Ebbene, l'ultimo romanzo di Salvo Zappulla, "Il violino di Dio" (scritta a cura di Salvo Zappulla, "Il violino di Dio" (scritta a cura di Salvo Zappulla, pp. 150, 12 euro), è un'aperta sfida a quel detto e, se ancora esistesse l'indice dei libri proibiti, gli occhiuti censori della Sacra congregazione per la dottrina della fede ve lo metterebbero di corsa. Perché in questo tragicomico intreccio narrativo (una godibile distopia) Zappulla tratteggia situazioni in cui di Dio, dei santi e degli angeli si ride, ma non perché gli uomini non li prendono più sul serio, bensì perché anche Dio sa che «nell'incapacità d'ironia che risiede il tratto più accentratore del provincialismo mentale» e che il riso è l'unico antidoto alla gravità del vivere. È del morire.

Che sia così, lo sa bene il protagonista - voce narrante del romanzo, il ragioniere Alfredo Morelli, 43 anni, che non si capacita come possa essere morto, investito sulle strisce pedonali da un pirata della strada, proprio il giorno in cui stava per recarsi al lavoro al Comune di Milano nel nuovo ruolo di capufficio; che, pur accompagnato in paradiso

dal suo angelo custode, Angelo Angelini, scapitala dal desiderio di tornare in vita, perché ha ancora tante buone cose da fare sulla terra; che, infine, dopo essere riuscito a parlare con Dio, viene accontentato: tornerà sulla terra, nella sua Milano. Ma quanto mutata, in peggio, la troverà, da quella che aveva lasciato nel 2007, settant'anni prima («guarda che da noi il tempo e lo spazio hanno un'altra dimensione», lo aveva ammonito san Pietro, invano cercando di dissuadere Alfredo dalla brutta sorpresa che il ritorno gli avrebbe riservato). E vi trova un'umanità post-umana, di androidi della specie immaginata da Philip K. Dick, il cui corpo è ormai robotizzato, privo di cuore e di tutti gli altri organi vitali. È un'umanità in cui "gli avatar" hanno preso il "posto dell'uomo". Senza bambini, dunque senza futuro, col pianeta Terra destinato all'annientamento. Se non fosse che il ragioniere Alfredo Morelli si è portato dietro "il violino di Dio", e, dopo averlo suonato in una piazza Duomo desolata, entra nel Duomo e lo va a deporre sopra l'altare, con la dolorosa persuasione che «l'amore fraterno tra gli esseri umani si era spento».

Ma Alfredo Morelli non ha suonato invano. Il suono celestiale diffuso dalle corde del violino pizzicato dalle sue mani interenisce il cuore di Dio, che decide di salvare l'umanità scatenando un diluvio purificatore.